



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.c.31.3

FERRARI, BENEDETTO

Il Pastor regio del signor Benedetto Ferrari dalla Tiorba. Rappresentato in musica in Venetia, Bologna, Genova, Milano e Piacenza. Posto in musica dall'istesso autore. Quinta impressione

Ardizzone, Piacenza 1646

Img: Progetto Radames, 2006-2010





IL
**PASTOR
REGIO**

Del Signor

**BENEDETTO FERRARI
DALLA TIORBA.**

Rappresentato in Musica

**In Venetia, Bologna, Genoua,
Milano, e Piacenza.**

*Posto in Musica dall'istesso
Autore.*

Quinta Impressione.

— 55 —

IN PIACENZA,

Per Gio. Ant. Ardizzone Stamp. Cam. 1646.
Con licenza de' Superiori.

Ad istanza di Giulio Pescia Libraro.



ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR
e Patron Colendissimo
IL SIGNOR MARCHES
GIO: SCOTTI.



L PASTOR REGIO, regio
componimento del Signor Bene-
detto Ferrari, è necessitato ad
uscir di nuouo alle stampe; ond'io,
che in questo v'hò qualche
parte vengo a dedicarlo a V. S. Illustrissima,
che in me già buon pezzo fa stampò a se me-
desima col suo merito, caratteri indelebili di
riuerente affetto, & immutabil diuozione.
Ed era ben il douere, che vn parto di vn sì
nobile ingegno, che per essere tutto luce per ogni
parte risplende, fosse consagrato al luminoso
di quelle stelle, quali adornando la di lei Ca-
sa, la rendono vn Ciel sereno di nobiltà frà
le più riguardeuoli famiglie de' nostri tempi;
e rilucendo a tutti, non fanno, che a tutti pio-
uere indifferentemente benigne influenze di
cortesissimi fauori: E poi, doue meglio poteua

ricourarsi vn PASTOR REGIO, che sotto l'ombra di chi mostrò mai sempre animo regio in proteggere i letterati, e beneficar i virtuosi?

*Gradisca dunque la sua gentilezza questo picciolo dono in riguardo di quel molto, che a lei deuo; e si compiaccia di riconosce-
re nell'immenso dell'altrui ingegno, la grandezza del mio affetto, che non potendo più starmi celata nell'angusto del seno non hà saputo meglio palesarsi al di lei nome, che nel Torchio delle stampe, che non sà che stridere; Che mentre io stò attendendo sempre più nuoue occasioni di mostrarmele diuoto riconoscitor delle sue gratie; a V.S. Illustrissima facio humilissima riuerenza. Di Casa li 11. Aprile 1646.*

Di V.S. Illustrissima.

Humilis. Seruitore.

Giulio Pescia Libraro.

ARGOMENTO.

LIDIO leggiadro, e famoso Pastore, della Tracia, colla fama, del suo valore, accende d'amore la canuta Geriana Regina di quel Regno; Egli d'ordine Regio viene alla Reggia, di bella Villa chiamato; nel medesimo tempo è inuitata da vn Cauallero Trace alla Corte Zelì Mora, nobilissima Maga, sicura la Regina con gl'incanti, di costei, di poter far nel suo core compatibili trà loro i rigori, del tempo, e le fiamme d'amore. Era amato Lidio da Florina Ninfa bellissima, e seco allevata da Cimone Pastor Vecchio; Per gelosia della sua partenza, e d'vna archibugiata tirata da vn Villano ad vn Cucco, si sdegnano trà di loro; esso parte, ed ella furtiuamente lo segue in habito maschile con Tacco seruo. Giunge di notte tempo alla Reggia, e sentendo Lidio cantare sotto le fenestre della Regina, finita la serenata, pone mano alla spada per ammazzarlo; si solleva all'armi la Reggia; onde Zelì, per campar da morte Florina la tramuta in vento. Dona poscia vn libro à Geriana, auuertendola, che s'ella l'apre, ò lo legge, mai goderà dell'amor del suo Lidio; Si contenta la Regina di non aprirlo, e chiede gratia à Zelì di tornar bella. Zelì nel formar l'Incanto preuede, che Mercurio per coman-

do di Giove, vâ per rapire Psiride vna fanciulla inuolata al Rè de Sciti da lei amato, onde da Demoni si fa leuare per ostare alla rapina, mà non giungendo á tempo, con vna spada si passa il petto, e more. Sola e confusa Geriana risolue di legger' il libro, e nell'aprirlo ritorna nella propria effigie Florina. Troua ch'Aristomano Mago furò Lispassia al Perso, e Oraspe al Trace, per vnire i discordi Regni col reale maritaggio. Vede com'egli morendo d'improuisa morte, Cimone suo seruo heredita i Regi sconosciuti Bambini sotto nome di Lidio, e di Florina, troua la felice Reina, che Lidio è Oraspe suo figlio, e Florina Lispassia Regina de Persi, Sposa destinata ad Oraspe. Ne hà contrasegno di due picciole stelle, marcate nel petto a i due Heroi; Onde lietissima Geriana, rende mille gratie al Cielo, che se perde vn'amante ritroua vn figlio.



PROLOGO

A P O L L O.



CAnoro Dio e luminoso Nume,
Dal bel colle di Pindo io scendo a volo;
Dio, che le piagge de l'ethereo Polo
Spargo di raggi, e semino di lume.
Da le celesti a le Farnesi rine,
Che diuidon trà loro i pregi, e i vanti
Stuolo mi tragge di canori amanti,
Gloria d'Apollo, e dell'Aonie Diue.
De la Trace Reina a vdir ne vegno
L'innocente follia, l'estrano amore;
Come si cangi d'un gentil Pastore
Il Dardo in Scettro, e la Capanna in Regno.
Ma qual raggio a ferirmi, oimè si scaglia?
Ah vien da voi, Donne gentili, e belle;
O merauiglia! il Sol fugge le stelle
Vn bel guardo mortale il Sol'abbaglia.



8
PERSONAGGI.

Geriana Regina di Tracia.

Crocca Nutrice.

Cavalier Trace.

Zeli mora Maga.

Psitide Fanciulla.

Lidio Pastore.

Florina Ninfa.

Cimone Pastor Vecchio.

Tacco Villano.

Gione.

Mercurio.

Coro di Cavalieri.



9
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tacco con l' Archibugio. Florina addormentata.

T Vtt'hoggi questo cucco
Mi fa dar all'impicco,
Ma s'io non te l'attacco
Dimmi figlio d'un becco;
Pur hò pietate d'ammazzarlo
Che piace ancor'à me (affè,

La voce del cù cù;
Ma doue andò, ch'io non lo vedo più.
A, à, colà trà'l fosco
Vedil di quelle frasche,
Con questo sier lambrusco,
Hor hor lo mando al fresco;
Da galant'huom, ch'ei s'è leuato à vol,
O quant'è mariol
Quest'augello cù cù;
Ma doue andò ch'io non lo vedo più?
O quante Ninfe son trà queste selue,
Che da cucco san fare,
Lo sà'l pouero Tacco,

A S

Che?

10 **Il Pastor**
 Che'l mestier de le dōne hoggi è'l cuccare;
 E ch'altro è quel guardare
 Con vn ghigno d'amore
 Ch'vna cuccata, che ti cucca il core;
 E ch'altro son quelle carezze liete,
 Ch'vn cucco, che ti becca le monete.
 Ma vna stizza, e vna rabbia
 M'entra nella cucuzza
 Nel veder certe stitiche di corpò,
 Che com'il cucco hanno sol voce, e penne,
 E fanno tanta puzza.
 Ve'l dico amanti semplici, in amore
 Non guardate al di fore;
 E godasi a credenza
 Chi è bella in apparenza.
 Mi rido di bei veli, e di bei panni,
 Vanno vestiti ancora i barbagianni.
 O diauol di cù cù,
 Che cosa a Tacco mai hor fai dir tù?
 Ma sentilo quel giotto,
 Per cui via l'hore getto;
 Più snel d'vn pardo gatto
 Ti seguo anco in Egitto.
 Buon cacciator fa conto d'ogni augel;
 Vuò far vn colpo bel
 Per coglier il cù cù;
 Ma doue andò, ch'io non lo vedo più?
 Lo veggo affè in buon posto
 Intento al dolce pasto,
 M'hà tutto stracco, e pisto,
 Che gli venga la peste;

Anco

Regio. **11**
 Anco si moue, e l'insolente fa,
 Ma non mi fuggirà,
 Hò buon negotio in man,
 Che sà ferir, e vicin, e lontan.
Qui ammazza il cucco.

SCENA SECONDA

Lidio. Florina addormentata.

Lid. **C**He fier rimbombo? oimè, Lidio, che
 Colà morta Florina? (miri?)
 Ah qual destra ferina,
 Qual spirto nato di tartarea prole,
 Hà fatto terra il Ciel, ed ombra il Sole?
 O mortale ardimento
 Quanto quanto t'inganni?
 Ciascun è fabrica di polue al vento.
 Ou'è il vago color guance diuine?
 Ah, che man traditrice
 Colse le rose, e vi lasciò le spine;
 Prodigiosa sorte?
 Per le piagge del Ciel miete la morte;
 Pretiose pupille,
 Ch'anco nel gel sepolte
 M'auuentate fanille,
 Que hor segnate i luminosi passi?
 Ahi, ch'vna Diua Arciera,
 Fatt' hoggi Gioielliera
 Lega a i feretri il Sol, le stelle a i fassi;
 Misero, a che son giunto?

A 6

Ave

A veder per mio male
 Vn'angelo defunto.
 Mà tempo è di morire;
 Con vn de dardi tuoi (idolo mio)
 Vuò mia vita finire;
 Che s'vno stral del tuo bel guardo humano
 Mi cangiò in foco l'anima,
 E'douer ch'vno stral, de la tua mano
 Riuolga ancor in cenere la salma.

*Qui caua vno strale dalla faretra
 della Ninfa.*

Sù sù dunque sù l'ali à questo ferro
 Voli l'anima mia all'alma mia,
 E la mia piaga testimonio sia,
 Che la morte ad amor sempre è vicina.
 O Florina, Florina!

A questo grido si sveglia la Ninfa.

Flo. Fermati traditor; oimè, che veggio?
 Così perfido m'ami,
 Ch'il duro fin, de la mia vita brami?
 Perché? dillo crudel; parla, che pensi?
 Ah sempre l'empio suol doppo l'errore
 Perder la voce, e'l core.

Lid. Sogno, o vaneggio? o amor per miei con-
 Ritorna in vita i morti? (forti)

Flo. Perfido fingi pure;
 Assai più, che le gioie
 Fanno vn senno auueduto le sventure.
 Sì sì da che de Traci
 La canuta Reina a se t'inuita,

A sde-

A sdegno hai la mia vita;
 Ma nell'odiar il tuo rigor eterno
 Auannerò nell'odio anco l'inferno.

Lid. Ohimè, Lidio, che senti?

Flo. Vá pur, e quel terren, che premer senti,
 Solo per ingoiarti
 (Emulo del mio pianto) onda diuenti.
 Vá pur, e l'aria, che colà respiri,
 Solo per soffocarti,
 Eguali a i sospir miei i fiati spiri.

Lid. Florina mia, che dici?

Flo. Fà pur del tuo valor pópa a quei boschi,
 Che possi ogn'or vedere
 (Solo per tormentarti)
 Furie gli augelli, e demoni le fere.
 Fà pur nell'altrui seno il cor beato
 (Ahi, chi dal petto l'anima mi sterpe)
 Che possi ogn'hor godere
 Amplessi di scorpion, baci di serpe.

Lid. Idolo mio t'inganni; ascolta, mira?

Flo. Non più, non più m'alletta
 Il lampeggiar d'un guardo,
 Che rado il lampo vá senza facta.
 Più non credo à parole;
 Anco del mare l'onda
 Col dolce mormorio
 Persuade il Nocchiero, e poi l'affonda!

Lid. Vanne, e serba lo sdegno,
 Io, non ti curo amica;
 Donna noce più amante, che nemica.

S C E

14 Il Pastor
SCENA TERZA.

Florina. Tacco.

Flo. **L** Idio, Lidio, mio bene
Doue doue, sei gito?
Ahi, che sdegnoso egli è da me fuggito;
Dunque n'andrà da queste selue lunge
Il bell'Idolo mio
Senza pur dirmi addio?
Dou' è Lidio il mio bene,
Il mio cor, la mia vita?
O delusa mia spene,
O Florina schernita.

Tac. Florina? e che ti duole?
Hai le lagrime a gliocchi,
Forse hai mirato troppo fiso il Sole?

Flo. Tu dici il ver; vn certo Sol mirai,
Ch'alle tenebre guida
Colla scorta de'rai.

Tac. Ben c'humida, e fallace
La Luna più del Sol assai mi piace.

Flo. Lidio (nol sai?) si parte, e m'abbadona.

Tac. E doue v'è? **Flo.** Lo chiama Genana,
La Reina de Traci
Per dargli honori, e forse, oimè, de i baci.

Tac. V'andrebbe ancora Tacco,

Flo. Non sai ancor? mentre colà rapita
M'haueua'l sonno in grembo
Oso'l falso Amator tormi la vita.

Tac. **O**

Regio? 15

Tac. O che mi narri? **Flo.** Tacco,
Disperata son io,
In dubbio s'egli m'ama,
E certa, oimè, che trà poc'hore ei parte;
E Cimon il consente, il Padre mio.

Tac. Lascialo andar; nō mancheranno amati,
E quando poi non ne trouassi alcuno,
Io ci sono per vno.

Flo. Non hai mal fauellato,
Hoggi amante ti vuò, mà del mio duolo;
E ad vn pensier c'hor nella mente è nato
Altra guida non vuò, che Tacco solo.

Tac. Non dubitar di niente;
Per guidar vna Ninfa a'suoi diletti
La mia scorta è eccellente.

A 2. Son bugiardi gli Amanti
E com'onda del mar fermi, e costanti;
Nell'impero d'Amor empio, e fallace
Ciò che bel hoggi par, diman non piace.

Ogni amante è crudele,
E com'aura, del Ciel saldo, e fedele;
Nella gioia, d'amor colma di frode
Chi piacer hoggi trhae, diman non gode.

Flo. Possa vederin cenere quei cori,
C'han simulati ardori;
Sia maledetto il duolo, che m'accora,
Maledetta colei, che s'innamora.

Tac. O questo nò, sia benedetta pure
Ninfa, che segue vn pastorello amico;
La Donna senz'amor non vale vn fico.

SCE-

Zeli. Cavalier Trace.

Ze. **Q** Valestrana ventura
A la mia Reggia horrida sì, mà fida,
O Cavalier ti guida?
Merta spirito gentil spatia trà gli ostri
E non errar infra le tane, e i mostri.

Can. Feminile comando
(Famosa Donna, il cui grã merto inchino)
Altuo strano mi guida ermo confino;
Seruir Donna gentile,
E' dolce acquisto, e seruitù non vile.

Ze. Son impieghi soauì, e d'opre belle
Seruir vn Sole, & vbbidir due stelle.

Can. Geriana de Traci alta Reina
Per me pace ti manda, e a sè t'inuita;
Prendi tu questo foglio, in cui si vede
Il tuo merto, il su' affetto, e la mia fede.

Ze. Geriana anco viue?

Can. Viue, mà de la vita
Proua torbida ogn'hor l'aura volante.

Ze. E donde questo? **Ca.** E canuta, ed amante.

Ze. Fuggan le vecchie l'amoroso telo,
Che poco viue trà le fiamme il gelo.

Ca. Habbia chi vuol d'amor spegner la doglia
Canuto il senno, e giouane la spoglia.

Ze. E chi d'amor l'accese?

Can. Vn Pastorel gentil, Lidio chiamato,
Fà de la Tracia insuperbir le selue;

Non

Non hà pari in valore,
E con sicuro core,
Fin delle Rupì ne'forati dorsi,
Và solo ad assalir le Tigri, e gli Orsi;
Sfida al corso le fere,
Al canto i Rosignoli,
E si vanta domar squadre guerriere;
Non hà pari in bellezza;
Per gemme posseder di Paradiso
Dal riflesso del viso
Gli corron dietro i cristallini humori,
E per baciargli il piede
Dal verde letto suo s'alzan i fiori.
Questi per fama Geriana adora;
Per sì vago Garzon hoggi dà loco
Nelle membra di gelo a vn Dio di foco.

Ze. Non vide ancora Geriana il vago?

Can. No'l vide ancor, mà in breue
Giunger à lei ben deue.

Ze. Oue l'attende nell'antica Reggia?

Can. Fuor dell'alta Cittate
Al Palagio Real, di bella Villa,
Ch'a l'alme innamorate
Sono le solitudini più grate.

Ze. Vdij, vidi, ed intesi, o Cavaliero;
Di Geriana a i cenni
Ecco pronta Zeli; mà indarno spera
Nel mio mago valore
Ch'è vn Negromante onnipotente Amore.
Pensa, canuta, in van d'amor gioire,
Che da muro cadente

Suol

Suol ogn'vnò fuggire.

Can. Son le rughe d'un volto
Sdrucioloso sentiero
Al pargoletto Arciero.

Ze. Ben può la Donna c'hà su'l crin l'argento
Ritrouar in amor qualche ristoro,
Se nello scrigno hà l'oro,
Mà non son veri amanti
Quelli compri à contanti.
Può ben guancia rugosa
Qualch'amante ingannare
Tra i belletti nascola,
Mà s'auuede al baciare,
Che ben di senno è fuori
Chi vuol co' labbri distemprar colori.

Can. Vno sguardo auuertito
(Buon Pittore) conosce
D'un viso il colorito.

Ze. Horsù Guerrier gentile,
A'ferm Geriana
Bel principio si dia.
Hoggi uo' far che la Reina amante
Miri'l caro sembiante;
Tu lieto Nuntio lo precorrerai,
Me (pria ch'il dì di tenebre si ammante)
A'bella Villa haurai.

Can. Geriana, felice hoggi ti chiamo,
Ch'a tuo fauor la gran Zelì s'adopra.

Ze. Hor à dar fine all'opra
Nella mia Reggia entriamo.

Qui esce vn Leone.

Mà

Can. Mà se tali custodi
Guardano quella foglia,
Io d'entrar nella Reggia hò poca voglia.
Ze. Non temer, mira al tocco,
Della verga fatale,
Questa fera produr figlia reale.

Qui si trasforma il Leone in Psitide.

Can. O bella merauiglia?
Mà per quale cagione
La nobile Bambina
Veste gonna ferina?

Ze. Dir de suoi casi hora non lice il vero.
Ciò sappi sol, ch' il pargoletto pegno,
Il bambino tesoro
Tolse ad vn Rè, che m'odia, & io l'adoro.
Psitide, anima mia, per fauorire
Il gentil Canahero,
La virtù del tuo canto hor fagli vdire.

Psitide.

SE alcun desia, d'amare
Ami vna Gobba,
Che senza faticare,
Più d'ogni altra darà materia, e robba;
Sù per quel dorso
Si troua il corso
D'amor al Ciel,
Ne vi spiega rigor brina, ne gel;
Può sol franger ogni osso,
Se mai ti vien quella montagna adosso.
Goda chi hà'l sen trafitto

Per

Per vna zoppa,
 Che più lesta d'un dritto
 Per le strade d'amor corre, e galoppa:
 Non stà sù balzi
 Benche l'inalzi
 L'offeso piè,
 Mà con gl'inchini ogn'hor s'humilia à tè.
 Non hà le voglie altere,
 E ogni vrto picciol la può far cadere.
 L'amore d'vna guercia
 E'vn gran diletto;
 Se ben hà vista lercia
 Politamente ogn'hor ti fa d'occhietto.
 Fanal lucente
 Splende à la Gente,
 Acciò sicur
 Schiui di Gallia vrtar in selce, ò in mur,
 Ma non s'adiri seco,
 Che bastonate meneria da cieco.
 Ze. Cavalier, che ne dici?
 Cau. Dir la lingua non sà, fatta di gelo,
 S'vdij cantar nelle spelonche, ò in Cielo.
 Ze. } Quelle labbra son belle, e lusinghiere,
 Cau. } Ch'aggiunte vantan à le perle, o gli
 L'armonia de le Sfere. (ostri



SCENA QUINTA.

Cimone. Lidio. Florina.

Ci. **R** Esta ancor del camin, che guida al
 Figli, forz'è ch'io posi, (Tempio
 Che la cadente etate ama i riposi.
 Breue indugio sopporti,
 Chi n'attende colà cortese, e pio
 Per dir (o Lidio) al tuo partire addio.
 Hoggi, o figlio, te'n vai
 Da la selua a la Reggia, il Ciel t'arrida,
 Ch'anco trà gli ostri erra la sorte infida;
 De Traci la Reina
 Tosto al vecchio Cimon lieto ti torni,
 Onde tranquilli i giorni
 Possa Sposa goder la tua Florina;
 Di concorde voler in tanto amate,
 Che da vostri sembianti
 Veggio d'opre pregiate
 Sgorgar le glorie, e scaturire i vanti.
 D'ogni honor degni siete
 Poiche celate voi
 Sotto rustico manto alme d'Heroi.
 Così la rosa trà seluagge spoglie
 Le sue porpore asconde, e'n guscio vile
 Candida perla le sue pompe accoglie.
 Flo. Ch'io più ami costui?
 Lid. Ch'io più brami costei?
 Flo. Ch'io più l'adori?
 Lid. Ch'io più l'honori?

Tutti due. Nò nò.

Flo. Ma ch'io non degni

Lid. Ma ch'io disdegni

Flo. Il perfido?

Lid. La rigida?

Tutti due. Sì sì.

Flo. O de gli amanti infido Protettore,

Hoggi le leggi tue calco col piede.

Lid. O falso degli amanti empio signore,

Hoggi al Dio del furor sacro la fede.

Tutti due. Sia maladetto amor, e chi gli cre-

Ci. Nel di festiuo, o figli, (de.

La vostra lingua impura

Nel di sacro ad amor, amor bestemmia?

Questi auspici da vn Dio Lidio procura?

Ogni Ninfa, e Pastore

Per monte, e piano hoggi l'esalta, e cole,

E con danze, e carole,

E voi sol l'oltraggiate?

Mirate ben mirate,

Ch'Amor benche fanciul sferza la gente,

E le ciude percosse

O' che la vita tolgono, ò la mente;

Ma non senz'artificio v'irritate;

Sò ben anch'io, che dopo l'ira amore

E' più soaue à vn core.

Horsù andianne pian piano;

E per pugiar l'errore,

Con cor puro, e sincero

Lodate meco il pargoletto Arciero.

Amore è vn Dio.

Amor

Li.Flo. Amor è vn Dio.

Ci. Vn Dio de cori.

Li.Flo. Vn Dio d'ardori.

Ci. Che diletta.

Li.Flo. Che faetta.

Ci. Felice quel, c'hà ne'suoi lacci il piede!

Li.Flo. Misero quel, che ne'suoi lacci hà fede!

Ci. Sia benedetto Amore.

Li.Flo. Sia maladetto Amore, e chi gli crede!

Fine del prim' Atto.



ATTO



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Geriana. Crocca.



Che farmi Reina la Natura,
Se i tesori non ponno
Quei tesori cōprar ch'il tēpo fura
Che gioua coltiuar fresco sēbian
(Cara, & amata Crocca) (te

Se con tanto rigor l'Etate fiocca?
Così vago giardin commuta al fine
I fiori in stecchi, e le rugiade in brine.

Cro. Reina; ad onta dell'età rubelle,
De le vecchie ci sono, e buone, e belle;
Per la pioggia de gli anni il senno abbōda
E non men bella quand'increspa è l'onda.

Ger. Qual rapido baleno
Passa d'ogni sembiante il bel sereno;
Questo puro cristallo,
E la chioma, e la guancia
L'altr'hier mi dimostrò biōda, e vermiglia,
Hoggi è canuta, e rancia.
Così la rosa in grembo à Primavera.
E' porpora il mattin, herba la sera.

Geriana. Ho cristo, ho cristo, i specchi, e infido,
Non

Non dice il vero à tutte;
A'quante ei dice, che son belle, à quante
Come demoni brutte.

Ger. Ah, che s'egli con altre è adulatore,
Meco non finge, e scerno
(Dirughe il viso pien senza colore)
Quel ch'April seminò, mieter il Verno.

Cro. Non adombra l'etate
D'un sembiante regal la maestate;
Nube, ch'il Sole vela,
Il bello sì, mà lo splendor non cela.

Ger. Là doue spunta il fior vola, e riuola
Ape ingegnosa, se vuol corre il mele;
S'ad vn volto sfiorito vn guardo vola
Ne tragge (Ape infelice) assenzo, e fele.

Cro. Eh quant'è più sicura
Vna faccia rugosa, che dipinta;
Non ha instabile cor Donna matura;
Ne stan, s'io ben m'auviso,
I diletti d'amor tutti nel viso.

Ger. Da vn Dio, che tutt'agghiaccia, e vn
che tutt'arde

(Ambo Tiranni) Geriana è doma;
Vno m'assedia'l cor, l'altro la chioma;
Così scherzo del tempo, e d'amor gioco
(Fatta nouo Vesuuiio)

Hò le neui sù'l crin, nel seno il foco.

Cro. Non per questo dar loco
A i timori fallaci;
Tempra fiamma d'amor pioggia di baci,
I diletti del

Ad vna alma regal non dian tormento,
Che doue regna l'oro è ogni contento.

Ger. Là doue s'ama, il tuo parer escludo,
Ch' il cieco amor v'è nudo.

Cro. Egli v'è nudo sì, mà l'or non sprezza;
Proui femina proui

Ad' offerir contanti,

Ch' à diluuiò vedrà pìouer gli amanti.

Ger. La mia fiamma in ciò solo mi sgomenta,
Ch' arido legno tocco

Da vna fauilla sol cener diuenta.

Cro. Hor pria d' incenerire

Si cominci à gioire.

Giunt' è il mello gentile,

Che l'amor di Zelì noto ti fece;

Tu n'hai scorto l'effetto,

Ch' in vn momento, si può dir, t'ha dato

Dal bosco più recondito, del Trace

Il Pastorello amato,

E nella Reggia sano, e lieto hor giace.

A' che pensi à le noie

In vn golfo di gioie?

Amerai riamata;

Che contr' il tempo, od' altra cosa ria

La magia di Zelì scudo ti fia.

Ger. O mia fedel, son' i tuoi cari detti

Antidoti al mio core

Contr' il velen d'amore;

Hor per te lieta à vagheggiar m' inuiò.

La mia vita, il mio ben, l'idolo mio.

Morete

SCENA

SCENA SECONDA.

Florina. Tacco. Eco.

Flo. **E**D ecco punta da lo spron d'amore,
Sotto spoglia mentita,

Seguo chi m'ha schernita;

Hora m'auueggio appieno,

Che la forza d'amor rompe ogni freno.

Tac. Vana follia far mercantia d'amore,

Vn tantin di piacer ti costa vn core.

Flo. Così non fosse il vero;

Amor pìoue a gli Amanti

Le gratie à stilla, & à diluuiò i pianti.

Tac. Tacco non è di mente poco accorta;

S'amor fere a la cieca,

E tu ama alla storta.

Flo. Mà se quella son' io, che sà per vso

Affai meglio trattar l'arco, e la spada

De la conocchia, e'l fuso,

A' che'l pianto, e'l dolor mi tiene a bada?

Prouerà Lidio, s'ei mi tiene à vile,

Che lo scherno non soffre vn cor gentile.

Tac. Di bella villa queste

Son le regie foreste;

Poco lungi esser vuole

Di Geriana la superba mole.

Flo. Colà vedila appunto

Con superbia ribelle

Spinger' i marmi ad emular le stelle.

Sù, mio fido.

B

Al

Al risoluto inganno,
Pronto spia, molt'offerua, e cauto fingi.

Tac. Hor là m'indrizzo ad ispiar' il tutto
Con queste, che m'hai date
Belle gemme pregiate.
Vn Gioiellier' io fingo,
Che per fuggir l'insidie
Sotto manto sì rozo v'è guardingo.
Parlo con la Reina,
A' Lidio m'appresento,
E d'entrambi il voler reco a Florina.

Flo. Ti sia propitio il Cielo, Amor m'aiti,
O' la mia libertà sdegno m'additi.

Tac. Vado veloce, e torno,
Tù quì m'attendi intorno;
Celati, se d'alcun'odi la traccia,
Che trà le regie selue
E'sépre alcun, ch'inanza, e indietro caccia.

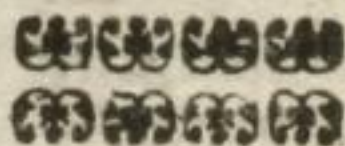
Flo. Vattene pur, che d'altri non tem'io,
Che d'un nudo fanciul, d'un cieco Dio;
Benedetto quel Mago,
Per cui qual vento rapida quì giunsi;
Oue l'alma dal duol tal'hor s'inuola;
Tutto s'auuiua il core,
Che la speme ogni misero cōsola. *consola.*
Eco gentil, e tū non men m'affidi;
Ma vn'aura ogn'un ti dice,
E all'aure vane prestar fè non lice. *lice.*
Ah, che lice sperar ne'tuoi accenti;
Se l'idolo, ch'adoro

~~Non ho più che di te mi torma? m'èti.~~

Onto

Onto care, e cortesi,
Se fosser, come vuoi,
I tuoi desiri a miei desiri intesi. *si.*
Tosto si crede quel, che più si brama;
Ma s'ei m'abbadonò certo nō m'ama. *ama.*
De Traci la Reina
Ama forse il crudel, mà nō Florina. *Florina.*
Dunque l'idolo mio
Non lasciò me per altra in abbandono? *nā.*
Ne Geriana, e Lidio amanti sono? *nō.*

La più fida di mè
Nel gran Regno d'Amor certo non è,
Ne mai fù, ne farà,
O felice colui, che m'amerà.
Che si può desiar
Di più dolce in amar,
Che puro affetto, e schietta lealtà.
O felice colui, che m'amerà.
Non hò finto desir,
E l'amante mio cor non sà mentir;
Non hò sen'aspro, e rio,
O felice colui, che sarà mio.
Io chi m'ama schernir,
Chi m'adora tradir?
Fido Amante ingannar, ah, non vogl'io,
O felice colui, che sarà mio.



B

SCE

Geriana. Lidio.

Ger. **B** En hai le stelle amiche
 (Generoso Garzone)
 S'ogni alma al tuo valor si sottopone;
 Se del tuo nome al grido
 Nascon le merauiglie in ogni lido.
Lid. Dal tuo concetto illuminata viene
 (Serenissima Donna) ogni opra mia,
 Che ciò che tocca il Sol raggio diuene.
Ger. Ergiti; ah che non fuole
 Mirar occhio mortale
 Chine le stelle, e genuflesso il Sole.
Lid. Sempre mai riuerente
 Benche, eccelsa Reina,
 Io sollieui il ginocchio, il cor t'inchina;
Ger. A' che nobil Pastore
 Illustrar di tue glorie le capanne?
 De rozzi è nido vn solitario horrore.
 Nato alle Reggie sei, non à le selue,
 Al trionfo de i cor, non de le belue.
Lid. Al lagrimar più ch'al gioir si nasce;
 Ciascun per far lo schiauo à la fortuna
 In sembianza di fasce
 Porta le sue catene da la cuna.
Ger. Perohe così fauelli?
 Forse nella mia Reggia
 Esser giunto ti spiace?
 Hai Geriana amica, e seruo il Trace.

Lid.

Lid. Tanto Lidio non merta, alta Reina,
 Per me col Ciel la Reggia tua confina.
Ger. Forse hai le tue foreste
 Mal volontier lasciate,
 Sospirando colà beltà nouella?
 Spesso amica è d'amor anima bella.
Lid. Amor è vn gran Tiranno,
 Gratia non fa, che non ritorni in danno.
Ger. Amor Nume giocondo
 (Mirabile fanciul) sostiene il Mondo.
Lid. Varian di poco nel recar dolore
 Morte col dardo, e con la face amore.
Ger. Se son pene d'Inferno le sue noie
 Son dilette di Cielo le sue gioie.
Lid. Chi d'amor solca l'onda,
 Quand'in porto si crede all'hor affonda.
Ger. Per vn bel viso, e per due luci belle
 Son felici i naufragi, e le procelle.
*Qui esce vn Paggio con vna catena
 gemmata soua una Coppa.*
 O Pastor fortunato
 Nato à regger le squadre, e non gli armeti,
 Questo di gemme auuolgimento aurato,
 Ch'il bel seno ti cinga hora consenti;
 Sarai di Geriana
 Cauallier favorito; il dono scusa,
 Merta fregio stellante alma fourana.
Lid. Questo pregiato honore
 Più che la salma m'incatena il core.
 A 2. Caro laccio beato
 Caro laccio dorato,

B 4

S'egli

S'egli hà virtù, d'incatenare vn core,
S'egli hà virtù, di concepir amore,

Rinuolgasi

Vie' più tenace, e forte,

Ne sciolgasi

Mai per tempo, ne forte,

Che di dolcezze piene

Son d'amor le catene.

Dolce nodo amoroso,

Dolce nodo vezzoso,

S'egli hà valor, di suscitare affetti,

S'egli hà vigor, di risvegliar dilette;

Ristringasi

Vie' più tenace, e saldo,

Ne scingasi

Mai per gelo, ne caldo,

Che di dolcezze piene

Son d'amor le catene.

Ger. M'è noto, che nel canto

Hai di Sirena il vanto.

In questo loco appunto,

Quando spiega la notte il fosco velo

Bramo sentir come si canta in Cielo;

Indi à mensa ti attendo.

Lid. Riuerente, e confuso,

De i supremi fauor, gratie ti rendo.

Ger. Non hai vedute ancor, di questa Reggia

(Lidio gentil) le merauiglie altere?

Lid. Lo stupor di tue gratie

(Nouello Peregrin) solo vid'io.

Ger. Altro, che boschi, e fere

Qui

Qui allettano lo sguardo, & il desio,
Vieni meco à vedere.

Lid. Che fia di Lidio, Amore?

Geriana hò nel sen, Florina al core.

S C E N A Q V A R T A.

Gione.

Mercurio.

Gio. **O** Del stellante, e glorioso Impero
Sagacissimo Araldo?

Del Tonante del Ciel odi il pensiero.

Mer. Gran Monarca de Numi, eccomi pròto;

Del diuin tuo voler vn cenno solo,

E' delitia al mio cor, gloria al mio volo.

Gio. Zeli, de mori la famosa maga,

Trà discosceti liti

Vna fanciulla asconde,

Vnica figlia del buon Rè de Sciti;

Stolti, e vani appetiti,

Nulla a gli occhi del Cielo si nasconde.

Mer. **E uigilanti**, e desti

Sembr' il Ciel hà le luci, Argo celeste.

Gio. Bramò costei, d'insano amor piagata,

Esser al Rè consorte,

Mà i superbi desir calca la Sorte;

Onde schernita di furor s'accese,

E rapì in fasce la bambina amata,

E con arte spietata

La real Genitrice vn tronco rese.

Così affligge quel Regno,

B S

E per-

E pertinace, e ria,
Fin ch' l' vano desir pago non fia;
Nega al Rege tornar l'amato pegno.

Mer. Vago lampo d'amore
Promette vn bel sereno;
Ma sia cauto ogni core,
Quando balena il Ciel di strali è pieno.

Gio. Da cento, e cento in van magiche larue,
Colà guardata trà gli alpestri scogli,
Vanne à rapire la rapita figlia;
Porgila al Rege afflitto,
E la Reina dall'incanto sciogli.
Così Giove hà prescritto,
Acciò miri chi veste humano velo,
Che gl'innocenti fauorisce il Cielo.

Mer. Veloce ad' vbbidirti
(O splendor d'ogni Nume)
Più che rapido augel spiego le piume.

SCENA QUINTA.

Tacco.

POuero Tacco; è fatto di Pastore
Messaggero d'amore;
Ma mi consola almeno,
Che quest'herba produce ogni terreno.
Più di quel ch'io credea lungo il camino
M'hà quì tardi ridotto,
E già se'n vien la notte.
Ecco le gemme in pronto;

Hor

Hor a scoprir paese
Mouo con piè veloce, e fronte ardita,
Ch'vn inferno d'amor vuol tosto aita.

Qui esce vn Babuino.

Eh patron mio, son vostro seruitore,
Alla larga, non fate il bel humore.

CANZONE.

VOI sete vn Babuino,
Non me'l negate già,
Che di tal gente abonda ogni confino.
Non hò de pari vostri mai più visto,
Ma sete desso certo,
E vn manigoldo esperto;
Sol à la ciera si conosce vn tristo.
Voi fate assai del bello,
E v'ingannate affè,
Ma quest'è vn mal, che pate ogni ceruello.
Io, credo all'occhio mio sol tanto, e quato;
Non mi lascio ingannare
Da quel che fuori appare;
O quanti Babuin ceta vn bel manto.

Qui fugge l'Animale.

Ma doue andate, ò là?
Ascoltate il più bel, venite quà.



B 6

SCE.

SCENA SESTA.

Florina. Lidio. Geriana dentro.

Flo. **D**'Vna feruida amante
 Mal si ponno frenare
 Gl'importuni desir, l'audaci piante;
 Finch'al segno non è vola lo strale,
 E il tumido torrente
 Sforza le sponde, ed' i ritegni assale.
 Dietro l'orme, del seruo, ecco Florina;
 Da solitari alberghi,
 Eccola trà le Reggie
 Amante abbandonata,
 Vergine peregrina;
 Ben à ragione queste pompe celsa
 La notte à gli occhi miei,
 Ch'oue dell'oro giunge lo splendore,
 Di quiete il seren mai puro splende,
 E à gl'inganni nel sen la fede more.
 O d'alma innamorata
 Condition spietata! (torno;
 Quiui alberga il mio Sole, e l'ombre hò in-
 Hò'l mio foco vicin, e tutta gelo,
 Prouo angosce, e dolori, e son in Cielo,
 Amor, se tu sei nume
 Perche farmi languir?
 Le furie hanno costume,
 Di dar altrui martir;
 Picciolo fanciulletto,
 Eccoti vn bacio, e dammi il mio diletto.

Tu

Tu sai, se chi m'afflige
 Mi passa l'alma, e il cor;
 Non haue pari stige
 Dolor al mio dolor
 Tenero Garzonzello,
 Eccoti vn bacio, e dammi il mio ribello.
Non hai nel tuo gran regno
 Cor del mio più leal;
 Ma al secol d'hoggi indegno
 La lealtà non val;
 Mobile, e cieco Dio
 Eccoti vn bacio, e dammi l'idol mio.
 Ma gente s'auuicina;
 Ombre fide, e secrete
 Vna larua d'amore nascondete.
Lid. Porgimi, o giouanetto
 L'istromento gentil, che s'io non erro,
 L'hora, e il loco m'inuita al mio diletto.
Flo. Oimè, Lidio è colui,
 E da me lunge di diletto parla?
 L'istromento ricerca (ahi lassa) è lui.
Lid. Arder à vn sol ogetto
 Saggio Amante non dee,
 Che da la varietà nasce il diletto.
 Chi più Donne desia
 Sempr'in gioia ne stà;
 S'vna gli è cruda, e ria,
 L'altra hà di lui pietà;
 Chi pretende in amor hauer fortuna,
 Ami, ami più d'vna.
 Scaltro desio s'auuezzi

OTTA.

B 7

A questo

A questo volto, e quel,
Che de la varietà godono i vezzi.

Non si pregia monile,

Se più gemme non hà,

Ne il possesso è gentile,

D'vna sola beltà.

Chi pretende in amor giamai dolerse,

Ami, ami diuerse.

Flo. Morto sei traditor per questi carmi.

Ger. Oimè Lidio è tradito, all'armi, all'armi

Fine del second' Atto.



Flo.

Gl

Fin

E i

Sfo

Dic

Da

Ecc

Am

Ver

Ben

La

Ch

Di

E à

O d

Cor

Qui

Hò

Pro

Amor

Perc

Le f

Di

Picc

Ecco

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Lidio. Florina in aura.



Parì da gli occhi sì, ma non dal
core

Quel Sol, che per altrui starfi
celato

Entr' il notturno horror

Errò di ferro, e non di raggi armato.

O cecità mondana

Cercar il sempre, ou' ogni cosa è vana

Io, trà gli agi, e gli honori, ecco languisco

Oue abondan le gratie impouerisco.

Ben à ragion talhor la vita annoia,

S'anco i diletti suoi recano noia.

O Florina Florina?

Chiede colui, ch'osasti di ferire,

La tua beltà diuina

Mirar anco vna volta, e poi morire.

Doue sei mio tesor, doue t'ascondi

Trà l'acque, trà le stelle, ò trà le frondi?

S'in mar tu fossi il mar sarebbe ardente,

Se fossi in Ciel, duo Soli in Ciel vedrei;

ATTO

B 8

Ah,

Ah che quì intorno sei,
Cruda, ne mi rispondi?
Dou' e' l mio ben, ditelo fiori voi,
Voi, che sete sì belli, e sì odorati,
Certo il Sol vi tocco de gli occhi suoi,
Ah forsennato Lidio,
Speri in vano mirar gli oggetti amati,
Ch' inuisibil quaggiù sono i beati.

Flo. Se non è Lidio d'altra donna amante,
Se di leal amor ama Florina,
Hor' hor noto gli fia
Que Florina fia.

Lid. Tu sei sol' il mio ben, l'anima mia;
Bella voce gradita, io ti conosco,
Non è cosa mortal la tua armonia.
Vieni al tuo Lidio homai,
Scoprirti, doue sei? torna, che fai?
Scopri a' mortali il bel viso giocondo,
Che senza Sole non è vago il Mondo.

Flo. Eccomi, idolo mio, a te dauante
Inuisibil'amica, aura volante.

Lid. Infelice, che sento?
Ah per volar in seno all'aura mia,
Perche poluere hor hora non diuento,
Che portenti son questi? ò Cieli, ò Dei?
E come idolo mio vn'aura sei?

Flo. Dopò, ch'io t'assalij (perdon ti chieggiò
Anima mia) pentita mi ritrassi,
E volsi altroue i passi.
Fui da pochi seguita,
Che per tormi la vita uscì di vita:

Ma

Ma ben tosto a fuggir mi persuade
Tutta la Reggia risonando all'armi,
E il numer folto dell'irate spade.
Mi died' ale il periglio,
E di questo giardin le mura ascesi;
Poi salto ratta ver l'herboso smalto
Ed ecco, ò mera uiglia,
Conuertita in vn'aura io volo in alto.
Per te caro ben mio
Hebbi di sospirar tanto talento,
Ch'à ragion' il Destin m'hà fatta vn vento.

Lid. Ah per sottrarti à morte
(O de la vita mia più cara parte)
Dell'accorta Zeli fù questa vn'arte.
A chiarirmi, del ver io vado hor'hora,
Fia breue il danno, e breue la dimora.

Flo. Deh prima di partir, stringimi al seno,
Ch'io volerò poi lieta
A far' il Ciel più bello, e più sereno.

Lid. Io ti stringo, io ti bacio aura vezzosa,
De' tuoi fiati son' io Camaleonte
Aura dolce, aura cara, aura amorosa.

SCENA SECONDA.

Geriana. Zeli. Lidio.

Ze. **R** Bina, acqueta i torbidi pensieri:
A che tanto doleisi;
Prender spinto conuien ne' casi auuersi.
Ger. Memorie antiche, immagini presenti,
Occulti

Occulti tradimenti,
Tropo troppo Zeli, guerra mi fanno;
E per natura ogn'vn piange il suo danno.

Ze. Cessin' i pianti homai.

Generoso è quel cor, che ride in guai.
Reina acqueta i torbidi pensieri,
Godrai più che non sperì.

Ger. In queste basse, ed infelici arene

Quanto piace al desio di rado auuicene.

Ze. Questo, ch'assai più vale

D'ogni grande tesor picciolo libro,
La medicina fia d'ogni tuo male;
Prendil' in dono, e ne gli angusti fogli
L'infinità dell'amor mio raccogli.

Quiui del bel Pastor, ch'il cor t'inuola

L'assalitore haurai,

C'ora per opra mia coll'aure vola.

Quiui'l modo anco fia

D'annodar Lidio d'eternal catena,

Onde tuo sempre fia.

Ma vè, se vuoi dell'amor suo gioire,

L'incantato volume non aprire.

Ger. O congiunta al gran dono

Dura conditione, e strana pena?

Curioso desir mal si raffrena.

Pur che di Lidio mio possa gioire

Mi contento vbbidire

Ma cortese Zeli, qual guiderdone

Fia, del tuo affetto degno?

Fia da qui auanti (no'l sdegnar ti prego)

Trà noi commune della Tracia il Regno.

Ze.

Ze. M'è l'amor tuo più grato,

D'ogn'altro Regno, o Stato;

Il desio di regnare non m'alletta,

Hà grand'Impero, chi hà virtù soggetta.

Ger. Magnanima Zeli, vinta mi chiamo,

Onde confusa dimandar non oso

Noua gratia, che bramo.

Ze. Chiedi, che vuoi, Reina.

Ger. Ritorna al mio sembiante

Il gradito ornamento,

Ch'anara mi furò l'Età volante;

Togli al volto le rughe, e al crin l'argento.

Ze. Non vuon cresse gli amanti,

Gli è à fatica gradito

Vn bel viso polito,

Tanto sono incostanti.

Negli argenti, d'vn crine

Non s'auuiluppa vn core;

Tratta, e maneggia amore

Le fiamme, e non le brine.

Per la lizza, de gli anni

Il diletto non corre;

Nostro bel Maggio abhorre

Il Verno, de gli affanni.

= Ma le femine antiche

Mai spregiar non si denno,

Oltre il maturo senno,

Ad ogn'vn sono amiche.

Non temer, o Reina,

Se ogetto alcun mirassi à te non grato.

Ger. A i spauenti d'amor'è il cor'vsato.

Hor

Ze. Hora l'opra intraprendo,
E pago, e lieto il bel desir io rendo.

Qui forma l'Incanto, e segue.

Perdonami Reina

S'io ti lascio così;

Ahi, che rapace Nume

A rapirmi il mio bene hà mosso il piè;

Oimè, demoni, oimè,

Leuatemi di qui.

Lid. Zeli, odi Zeli?

Ger. Qual baleno per l'aria ella spario;

Mà dou'è Lidio mio,

Il Sol degli occhi miei?

O là? Lidio si chiami à le mie stanze;

Che farà questo? o Dei.

SCENA TERZA.

Mercurio. Psitide.

Mer. **T**Rà questi scogli,
Che venni a far?

Venni à rubbar,

Ch'il Mondo si governa per imbrogli.

Rapisca come mè,

Chi è vago di tesor.

Ch'è più bella la Femina dell'Or.

Regal bambina

Venni à scoprir,

Venni à rapir,

Che l'arte, del rapire è la più fina.

Inuoli

Inuoli com'io fo,

Chi vago è di goder,

Che la donna è l'origin del piacer.

Ma per rubbar esser conuien scaltrir

(O semplicetti amanti)

Ch'à la Donna non mancano partiti.

Spesso l'acque de'panti

(Ammollendo vn bel petto)

Rubbanq vn cor di Donna,

E l'aura d'vn sospiro erge vna gonna.

Mà ladro vie' più astuto,

Dè gli ori d'vn bel crin, gli ostri d'vn volto

Cumulo grande molto

Fà l'argento marcato, e l'or battuto;

Auertir però dee ladro sagace,

Ch'il rubbar à la Donna è assai fallace.

Anch'ella si diletta di rapine,

Ogni gesto è vna froda, ogni atto vn furto,

Studiando gli ornamenti

Spende l'hore à giornate

Per rapire à momenti

A'vista d'vn'amante, ella per gioco,

Acconciandosi il vel, scopre le mamme,

E rubba colla neue vn cor di foco.

Se sospira, sospinge

L'aura bella rapace

A'furar l'altrui pace,

Se forride, ella ride

Per far de labbri il bel coral più viuo,

O'perch'alcun di libertate hà priuo;

Però non resti di furar l'Amante,

Che

Che nel Regno d'amore
Non sà gioir se non rubbando vn core.
Ma vedi, ch'escela regal Bambina,
Io qui pronto m'addatto alla rapina.

*Qui esce la Fanciulla cacciando
vn Orso.*

In questa Reggia alpestra
A' trauagliar m'insegna colle fere
La mia regia Maestra;
Questi son veri honori,
Altro, che co' belletti
Lisciarfi ogn'hor per dar la caccia a i cori.
Donna, che stà ne gli ozi
Buona non è se non da trafficare
Amorosi negozi;
Questi son degni vanti,
Colle belue scontrarsi,
E non co' frodi lusingar gli amanti.
Tu non mi fuggirai,
Ahi, ahi, ahi.

Qui viene rapita.

SCENA QVARTA.

Zeli con vna spada ignuda.

Ferma il vol, ferma il piè ladro volante,
Torna al terrestre suolo
Non son vie d'assassin le vie del Polo;
Oimè, ch'ei si dilegua?
Chi l'arresta, chi'l tiene?

Ferma.

Ferma, torna, crudel, dammi il mio bene,
Misera vaneggiante,
Vn traditor non è di gratie amante.

Qui getta la spada.

E pur lassù mirate, occhi dolenti?
Ah chinate lo sguardo, che per voi
Regnano trà le stelle i tradimenti.
Lassa, che prouo, e scerno?
Hò'l cor in Cielo, e l'alma nell'Inferno.
Poiche deggio in martiri
Passar le notti, ei dì,
Da la più alpestre Tana
(Dispietata inhumana)
Esca vna fera à diuorar Zeli.
Ma che dimando insana?
E' fera assai peggiore
Doglia, che preme, e non ancide vn core,
Sia maledetta Geriana, e Tracia,
Ch'abbandonar mi fece ogni mio bene;
Maledetta pur'io,
Ch'amai poco il ben mio,
E trascurai quel ch'ad'ogn'hor si vede,
Ch'il Mondo hà molti ingani, e poca fede;
Godrà lo Scita altero
De la Prole rapita;
Io, son pur la schernita,
Egli il trionfator,
O Dei peruersi, o Cielo traditor.

Qui ripiglia la spada.

Ferro vscito da vn monte
Per entrar mi nel seno,

Apri

Apri vna piaga almeno,
 Che tutta spruzzi al mio destino in fronte:
 Vulgare vn detto s'ode,
 Vago è di fangue, chi de furti gode.
 E voi spelonche opache, antri romiti,
 Già de le pompe mie dilette regni,
 Acciò ch'il Peregrino
 Bagni d'alcuna lagrima le gote,
 A' risonare la pietà v' insegna
 Queste mie moribonde vltime note;
 Zeli aprendosi il core
 Per vn Dio traditore,
 Che Psitide fanciulla le furò,
 Quì l'anima spirò.
Quì more Zeli.

SCENA QUINTA.

Cavalier Trace. Coro di Cavalieri.

Can. **R**ida il Cielo, rida il Mondo
 Per vn giorno sì giocondo;
 Piena di giubili
 La Tracia giubili,
 Mai non gli aprì
 Febo co' raggi più fausto di;
 Rida il Trace, rida amore
 Ai dilette d'vn Pastore;
 Colma di giubili
 Ogni alma giubili;
 Non girò mai

Stella

Stella gentile più lieti rai.
 2. *Ca.* Cavalier d'ogn'intorno ogn'vn festeg-
 E lungi da le noie (gia)
 Tutta quanta la Reggia
 Risuona amori, e gioie.
Can. Amor, o cari Amici
 Hoggi ne fa felici,
 Mai più si biasmi mai,
Tutti trè. Amor è nudo, e vale assai.
 1. *Ca.* Ma dinne homai, o Cavalier gentile,
 La cagion del gioire,
 Che celato piacer reca martire.
Ca. Vdite, già v'è noto,
 Perche quì giunse il Pastorello Lidio,
 Come furtiua lo seguì Florina,
 E come poi dop' il notturno assalto
 Per magici talenti
 Fù tolta a i morti, e conseruata a i venti;
 Zeli poscia la Maga
 Vn libro in dono a la Reina diede,
 Ma con conditione,
 Che se di Lidio, ella volea gioire,
 Mai no'l douesse aprire,
 Indi ratta disparue;
 O dilette mortali,
 Son più stabil di voi l'ombre, e le larue;
 1. *C.* E come? 2. *C.* Allo sparire
 Forse la Maga gl' inuolò il gioire?
Can. Certo sì, poiche Lidio,
 Nulla curando più della Reina,
 Ei viuer non volea senza Florina.

fui

Iua qual folle errando,
D'ogn' intorno gridando;
Non era fatio amor del mio tormento,
Se à la mia fiamma non giungeua vn vèto;
Confusa Geriana, hor che far deue?
Per far argin'al fine á vn mar di pene
Il volume fatal aprir conuiene.

2.C. Di spene, e di timor 1.C. Taci, deh taci,

2.C. Ardo, e gelo in vn punto

1.C. Taci, che rado giouano i loquaci.

Ca. Nell'aprir di quei fogli (o merauiglia)

La bella forma sua vestì Florina;

Così dicea lo scritto.

L'alta coppia Real, Lidio, e Florina,

Con amico sembiante

Accogli alma Reina,

Madre ti vuol il Cielo, e non amante.

Ti souuenga del Mago Aristomano,

Ch'Oraspe ti furò bambino in fasce,

E Lispassia fanciulla al Rè Persiano;

Celò i rampolli degni

Per vnir poi, con maritaggio altero

I discordi trà lor nemici Regni.

Ma da improuisa morte souragiunto

(Sotto nome di Lidio, e di Florina)

Hebbe non noti i figli, hebbe le gemme

Cimon seruo del nobile Defunto.

Originari segni

Trouerai à gl'Infanti,

Due nel mezo del sen giri stellanti.

Acqueta il core, e rasserena il ciglio,

Flo-

Florina è nora tua, Lidio tuo figlio.

1.C. Lidio Pastore? 2.C. Lidio

Nato di Geriana?

1.C. Che mi narri? 2.C. Che sento?

Ca. Per souerchio stupor mancò la voce,

Quasi mancò lo spirto á Geriana;

Mà riuenendo per bontà diuina,

O figlio, ò figlio, Oraspe,

Esclamò la Reina;

Sì sì, senz'altri segni,

Che figlio mio tù sei?

Ahi, che quella d'amarti

Necessità fatale

Ti discopre à me tale;

Sì, che mio figlio sei;

Opra è questa del Cielo;

Mentir non fanno l'opre vostre, ò Dei;

Scagliandosi dal seggio, ebra di gioia.

Corse à baciare i fortunati amanti;

Dicea, piangendo d'allegrezza immensa,

Chi dirà, che sia cieco il cieco Dio,

Se m'additò frà i boschi il sangue mio?

Doi del Coro. Il cor per gioia non può starmi
in sen,

Temo di venir men;

Taccia chi mai cordoglio non sentì

Tanto fuori del Ciel mai si gioì.

Mi porta in Cielo souerchio gioir.

Temo affè d'impazzir;

Taccia chi trà i dilette giubilò,

Tal diletto quaggiù mai si prouò.

Ca. Ecco

Ca. Ecco ver noi se'n viene
La felice Reina

Coro. Ecco il Regio Pastor, ecco Florina.

SCENA SESTA.

*Geriana. Lidio. Florina. Tacco.
Crocca.*

Ger. **H** Oggi la Tracia goda ;
Riuersca ogni core
Il mio Regio Pastore ;
Nube di pianto non m'adombri il ciglio ;
Che se perdo vn'amate, io trouo vn figlio.
Folle chi si querela ;
Spesso i giri stellanti
Cangiano in riso i pianti ;
Strale d'amor più non mi piaghi il fianco ;
Sol i figli dee amar chi hà'l crine bianco.

Tac.) O giorno pien di gioia

Croc.) O micidial d'ogni tormento, e noia ;
O Reina Reina,
O Pastor fortunato, o cara Ninfa,
Ecco Tacco, ecco Crocca, che v'inchina ;
Hoggi (se no'l sapete)
Hà fatti quel piacer, ch'il cor vi tocca,
In vn matti, ed amanti, e Tacco, e Crocca.

Lid.) Pur ti miro, pur ti godo,

Flo.) Pur ti stringo, pur t'annodo,
Più non peno, più non miro
O mia vita, o mio tesoro.

Io son tua, tuo son io,
Questo cor (tù lo dì)
Non è tuo, egli è mio,
Sì mio ben, sì mio cor, mia vita sì.

Il fine del Terz' Atto.





IN PIACENZA,

Per Gio. Antonio Ardizzone Stampator Camerale.

**Ad istanza di Giulio Pescia
Libraro.**

